

Milano: il sociologo, bene le 'week' ma no a vetrinizzazione eventi

12/04/2017

0

Milano, 12 apr. (AdnKronos) – Una 'week' dietro l'altra, senza soluzione, o quasi, di continuità. Finita la fashion week (Milano moda donna dal 22 al 27 febbraio), tocca alla art week (31 marzo – 2 aprile in contemporanea con MiArt), che cede il posto alla design week (con il Salone del mobile dal 4 al 9 aprile), che a suo volta anticipa la food week (dal 4 all'11 maggio), senza dimenticare la book week (dal 19 al 23 aprile in concomitanza con tempo di Libri). Che il paradigma funzioni, è indubbio, visto il proliferare a Milano di settimane ed eventi collaterali che amplificano il valore di questa o quella manifestazione fieristica. Ma viene da chiedersi per quanto tempo ancora e soprattutto se, trovato il format, esso sia applicabile a tutte le occasioni, senza che prima o poi la città si stanchi e perda lo slancio nell'inventare qualche cosa di nuovo. La risposta per Fausto Colombo, direttore del dipartimento di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, teorizzatore della formula "sciame di eventi" legata a Expo, è sintetizzabile in due parole: governo dell'evento e partecipazione. Banditi, invece, la vetrinizzazione e la organizzazione.

Ciò che non è nato con Expo, ma che in fondo con l'esposizione universale è stato teorizzato è lo "sciame di eventi, ovvero l'idea che ogni grande evento porta con sé uno sciame di attività diffuso sul territorio. Expo – spiega all'Adnkronos Colombo – è stato esattamente questo: un processo di valorizzazione anche territoriale della città, parzialmente riuscito, parzialmente no, perché non è stato attivato tutto quello che si pensava di fare, ma che ha avuto una doppia efficacia: da un lato fare sentire la città, e non una istituzione, proprietaria, soggetto di questo evento. In secondo luogo ha offerto all'ospite una panoramica della città non ridotta all'evento in se stesso, ma complessa e articolata", come già avevano anticipato gli eventi del mobile e della moda.

– Questi ultimi ora si trovano a sostenere un "effetto rebound", mentre "anche nuove istanze, come il salone del libro, si articolano naturalmente così. Ma pensiamo anche a Book City, che lo precede, ed è una grande rete di eventi cittadini, uno sciame di eventi. A me sembra che questo sia un

modello molto moderno, che tenga conto di come è la metropoli oggi, che è distribuita, anche grazie alla possibilità, con i social media, di creare delle continue connessioni tra le varie componenti dell'evento stesso". Insomma, quella del sociologo è una valutazione positiva perché "mi sembra che questa formula sia in realtà molto efficace. Pone chiaramente problemi".

Il limite di questo genere di operazioni si rende evidente "quando il radicamento sul territorio non c'è, cioè quando si prende la città, si prendono quartieri e porzioni di esso e le si trasformano in una grande palcoscenico" spiega Colombo. Invece quando funziona? "quando il territorio viene attivato". Il punto allora sta tutto in questo: moltiplicare le vetrine o andare a negoziare con i territori che stanno nella metropoli la quale è essa stessa ormai è una rete di territori? Dobbiamo negoziare la costruzione di questo fascio di eventi?".

– Il punto, insomma, è non far calare dall'alto un evento preconfezionato sulla città e sui suoi quartieri, "suggerire una gamma di iniziative a disposizione e invitare i cittadini a una 'co-costruzione'". Questo, per il sociologo avrebbe anche il vantaggio di "fare scomparire la distinzione tra 'eventi per turisti', 'eventi per cittadini'". Insomma, "la nozione di sciame è interessante perché ci abilita a pensare che ogni microevento dietro allo sciame di eventi è un evento esso stesso. Come ogni ape è un'ape e ha un senso per quello. Un evento complessivo prende forma a seconda del comportamento moltiplicato di ciascuno di questi eventi".

Il trema è dunque "evitare che la vetrina prenda il sopravvento sullo spirito partecipativo". Per questo è necessario che "gli eventi siano governati e non organizzati. Organizzare – precisa Colombo – vuol dire riconoscere un obiettivo, che diventa preordinato, e finalizzare la costruzione dell'evento all'obiettivo che ci si è dato. Governare è qualcosa di molto più complesso e significa partire con un progetto, incontrare gli interessati, e con loro modificarlo e adattarlo secondo le esigenze comuni. La differenza è questa. Vogliamo eventi organizzati e adattati o vogliamo eventi governati? vogliamo fare questa enorme fatica che consiste nell'incontrare le persone e le soggettività sul territorio?".

In tutto questo la città di Milano "credo che sia, nella scala che porta dalla organizzazione al governo e dalla vetrina alla partecipazione, più dalla parte del governo e della partecipazione. Ci vuole un attimo a scivolare dall'altra parte, certo. Ma io darei fiducia a questa città".